

Rep

Milano *Spettacoli*

Il cantautore di Garlasco ambienta il video del nuovo singolo *Sono un figlio* nella terra d'origine
 "Il primo concerto lo feci tra i girasoli"

► **Il luogo**

Un'immagine del video girata in un campo di riso a Mortara, dove è stata realizzata una Rosa dei venti. "Non hanno usato sostanze chimiche e nemmeno tagliato le piante per creare i disegni visibili dall'alto"



IL PERSONAGGIO

Ron, il padre e l'infanzia nella campagna pavese "È il mio grazie a tutti"

di Luigi Bolognini

E poi arriva un momento in cui si torna alle origini. Che non è solo la terra, dato che Ron in sostanza non era mai andato via dalla sua Garlasco, «anche quando abitavo altrove, con la testa ero qui. Ora vivo in un'ex fabbrica di cioccolata dove ho fatto anche uno studio musicale». Ma in questo caso è anche la famiglia, il padre Savino Cellamare in particolare, di cui il cantautore non aveva mai parlato. «Ora sì. Sarà l'età, o forse è solo arrivato il momento di ringraziare papà, mamma, fratelli, tutti, per avermi inneso al mondo e aver vissuto tanti tempi bellissimi». Ma il modo è particolare e di impatto emotivo, come Ron ha abituato il pubblico italiano in mezzo secolo di carriera.

Il video del nuovo singolo *Sono un figlio* è girato in una storica tenuta di Vercelli, ma soprattutto in un campo di riso di Mortara dove è stato realizzato il disegno di una Rosa dei venti. «Ma il bello è che non hanno usato sostanze chimiche, e neppure hanno tagliato le piante per creare disegni visibili dall'alto: hanno fatto tutto col riso, seminando dove serviva una qualità di riso nero. C'è odore di cibo, lo senti con gli occhi. È grande quanto 25 campi di tennis, ed è straordinario, come tante cose della mia terra che non si conoscono». Di mezzo c'è anche un omaggio alla nonna materna Emi-

lia, che proprio in zona faceva la mondina. «Ma soprattutto a Savino, e alla sua storia con mamma, nata durante la Seconda guerra mondiale. Lui si rifugiò a casa di lei, si sono conosciuti e innamorati così. È morto 10 anni fa, forse anche questa ricorrenza c'entra. Ed era un personaggio fantastico, un artista della vita: "Vendeva l'olio col sidecar, buca il vento come faceva Steve McQueen, lui amava la vita che aveva, sapeva che era vera anche se molto dura", canto in *Sono un figlio*. Però prendeva tutto con la giusta leggerezza. Per esempio durante la guerra riempì una valigia di neve. Lo fermarono i tedeschi, gli chiesero cosa



▲ **La copertina**
 Del singolo *Sono un figlio* Ron ha realizzato un video

c'era lì dentro. Quando lui disse "neve" lo fecero andare, pensando fosse un pazzo o chissà che».

Savino, come ovvio, è stato anche il primo ammiratore di Rosalino-Ron: «Quando nel 1970 a 16 anni mi presero a Sanremo con *Fu' diglielo a me* era entusiasta». Fu l'inizio di una carriera che Ron definisce «meravigliosa, col privilegio di incontrare Lucio Dalla, di cantare alcune delle canzoni che gli vedevo creare sdraiato sul pavimento. Ho avuto alti e bassi, ho fatto errori, come tutti, ma sono contento così, non cambierei una virgola». E non intende smettere, anzi: il lockdown, come tanti, è stato prima un pe-

riodo di totale assenza creativa, «avevo paura di essermi inaridito». Poi ha prevalso la sua filosofia, quella della collaborazione, «quando si è potuto ho chiamato degli amici e abbiamo inciso tante canzoni. C'è un disco pronto, ma vedremo quando sarà il momento di pubblicarlo». Per intanto ci sono stati, e ci saranno. Il live: «Il ritorno estivo è stato avendo come palco due carri uniti, fantastico. Anche questo se vogliamo parla della terra, dei campi. Come quello di Mortara, ma non solo: la prima esibizione della mia vita la feci a 10-12 anni in un campo di girasoli. Lo vidi, entrò, i fiori erano più alti di me, e intonai *Non son degno di te* di Morandi. Alla fine mi sembrava di sentire gli applausi dei girasoli». E anche adesso la Lomellina è un sicuro rifugio, «mi piace prendere la bici e pedalare col Naviglio accanto, sembra di stare in Olanda. Io ho vissuto anche lontano da qui, ma da qui non me ne sono mai andato». Prendendosi onori e anche oneri: quando Garlasco balzò sulle pagine di cronaca per l'omicidio di Chiara Poggi, tante troupe televisive stazionavano davanti alla casa dell'illustre cittadino per un'intervista. «Mi sono barricato finché non è passata la buriana. Mi è parso un modo per difendere me stesso, ma anche la mia terra».

© ANSA/CONTRASTO